

Zadig e il Lupo, ovvero semiotizzare le tracce

Paolo Fabbri

1. Il metodo Zadig

Ogni zoosemiologo è tenuto a conoscere il metodo Zadig per riconoscere le impronte degli animali. Umberto Eco lo espone teoricamente nel paragrafo intitolato *Zoccoli* del suo *I limiti dell'interpretazione* (1990). Qui Eco riporta alla lettera il terzo capitolo del libro di Voltaire, *Zadig*, che rielaborava la prima novella del *Pellegrinaggio di tre giovani figlioli del re di Serendippo*, tradotto a meta del Cinquecento a Venezia. Un testo ripreso nel 1754 da Horace Walpole, che coniò il termine di “serendipità” per “le scoperte imprevedute, fatte grazie al caso e all'intelligenza”.

Il racconto filosofico volterriano racconta la sagacia di **questo personaggio, Zadig**, il quale decifra le tracce lasciate da una cagna e da un cavallo che non aveva mai visto prima e le descrive con minuziosa esattezza. Una competenza venatoria che aveva indotto Carlo Ginzburg, nel 1979, a vedervi l'origine di un paradigma indiziario ripreso poi dal romanzo poliziesco (Poe, Gaboriau, Conan Doyle) e applicato alla caccia, alla divinazione e alle impronte digitali ma soprattutto nella storia dell'arte e nelle scienze naturali. Come Cuvier, che dalla pesta d'una zampa forcuta era in grado di ricostruire l'intero animale “con più sicurezza di Zadig”, e Thomas Huxley il quale, divulgando nel 1880 la teoria darwiniana, faceva appello al metodo Zadig per formulare rigorose profezie retrospettive.

Eco, che ha posto la sua ricerca sotto lo stemma dell'ornitorinco, ha accompagnato le sue tipologie semiotiche con le opere narrative di finzione come *Gedankenexperiment* di collaudo ed esplorazione. Il paragrafo con Zadig è ripreso infatti nel primo giorno del *Nome della rosa* (1980), dove il cammello dell'antico racconto orientale diventa Brunello, il cavallo dell'abate del convento. È Guglielmo di Bascavilla a prendere con “grande acume” il ruolo di Zadig, il quale “aveva studiato le proprietà degli animali e delle piante e acquisito una sagacia che gli faceva scoprire mille differenze laddove gli altri uomini vedevano solo l'uniformità” (Voltaire).

Nel riconoscimento delle tracce animali, tra le narrazioni di Voltaire e di Eco corrono significative differenze. Zadig risponde al maestro di caccia che insegue il cavallo rilevando con “profondo e sottile discernimento” le tracce e le marche nella sabbia che lo portano a conoscere le caratteristiche e la direzione dell’animale che non ha mai incontrato. Anche il detective francescano del *Nome della rosa* riconosce la fisionomica del cavallo fuggito nella neve, a partire dalle tracce naturali “con cui il mondo ci parla come un grande libro”, a cui aggiunge le tracce testuali, per scoprire, ad esempio, che il nome Brunello proviene **dalla descrizione scritta dal filosofo Buridano**. La versione echiana orienta semioticamente il racconto: ne diventa il cavallo di battaglia. Mentre lo Zadig volterriano vede, nota, s’accorge, riconosce, apprende, comprende e infine giudica, fra Guglielmo “deduce” a partire da quel che “i segni dicevano”, orientando il racconto verso la teoria inferenziale dell’Abduzione. Per Eco e per il suo mentore d’allora, Thomas A. Sebeok, Zadig, “interessato alla natura come a un sistema di segni codificato”, “cerca relazioni generali di significazione” in via logica, attraverso l’inferenza sineddolica e ipotetico-deduttiva applicata alle tracce lasciate dagli animali.

A partire da una traccia-tipo, letta come serie di istruzioni, Zadig e Guglielmo riconoscerebbero la occorrenza (*token*) che è l’*impronta* del cavallo, interpretandola alla luce della causa fisica che l’ha generata. Per Eco (1990), Voltaire ci avrebbe esposto al caso più elementare di produzione segnica, ma anche alla “enunciazione indicale” visiva di sintomi semplici e/o complessi, cioè gli indizi della presenza passata, effettiva o possibile dell’agente “tracciante”. Si tratterebbe di abduzioni ipercodificate che, inscritte in una serie connessa, permettono “l’identificazione di un *topic* testuale (che) è un caso di sforzo abduittivo ipocodificato”. Lo scopo è di reperire i codici di convenzioni intertestuali generali, cioè *frames* che permettono d’esercitare un “istinto divinatorio”, onde giungere ad esiti testualmente verosimili attraverso un giudizio teleologico. Con il fiuto di Sherlock Holmes, i due *detective* animalisti, Guglielmo e Zadig, indovinano, cioè ipotizzano e creano veri e propri mondi debitamente ammobiliati, tra cui scegliere i più probabili: sono alle soglie dell’abduzione creativa e della meta-abduzione per scommettere sul risultato finale, senza attendere verifiche intermedie.

I personaggi romanzeschi sono dotati di solide e apprezzate competenze abduittive; non sbagliano mai nella scoperta e

nell'interpretazione delle impronte animali, ad onta del “fallibilismo” di Charles S. Peirce per cui conoscere non è mai definitivo e “nuota per così dire, in un *continuum* di incertezza e indeterminazione”. Non è il caso però del *Nome della rosa*: il sicuro esercizio del rilevatore di impronte animali – che in *Zadig* ha risultanze socialmente negative – è messo in causa dalla natura conflittuale della *detective story*, in cui il colpevole ha una propria strategia di contromosse di copertura. Compresa la continuazione del crimine, commesso assecondando una prima abduzione scorretta del francescano *detective*. Per l'Eco narratore, l'assassino braccato lascia tracce calcolate e fuorvianti, mentre il cavallo dissemina impronte inintenzionali, disponibili alle procedure cognitive di scoperta e all'esercizio ermeneutico del sensore di tracce.

2. *La traccia: excursus semio-filosofico*

Prima di intraprendere una riflessione sui sistemi e i processi di riconoscimento dei segni animali, è opportuno ricollocare la ricerca semiotica sulle tracce del contesto filosofico, caro a Eco e a qualche rappresentante della semiotica interpretativa. La filosofia del linguaggio ha un rapporto rugoso con le scienze semiotiche, che risolve spesso con la liponimia, evitando sistematicamente ogni rinvio o citazione²⁰.

Per contro, confrontandosi alla nozione di documentalità che ritiene “inemendabile”, Maurizio Ferraris (2009) ha somministrato il nome di Icnologia a una dottrina generale delle tracce, alla loro ontologia, struttura e significato. Un piano teorico che si postula come sopraordinato rispetto alla semiologia e allo schematismo, cioè alla dottrina del segno e alla tecnica per l'applicazione pratica dei concetti. Da

²⁰ Per i rapporti tra semiotica e filosofia: Ferraris (2009) ha messo in discussione l'approccio semiotico, prima a partire dalla dimensione testuale ed ermeneutica, poi dal punto di vista d'una ontologia allargata al sociale. La rivista *Azimuth* riserva attenzione alle tracce virtuali delle tecnologie informatiche in una società di *data-based*. Herman Parret (2016), sotto la nozione di traccia, tratta di memoria ed estetica *sub specie semioticae*. Per contro Deleuze e Guattari, nella loro critica della scienza e del totemismo strutturalista, approfondiscono la nozione di “muta” animale come molteplicità connessa e intensiva. E quella di mutazione: un divenire provocato dall'attività di caccia. Il lupo si muove infatti in branco ed è raramente solitario. Deleuze e Guattari riservano una particolare attenzione alla progressiva mutazione licantropa del cacciatore in Alexandre Dumas (1856). Una prospettiva che ha ispirato la ricerca di Vinciane Despret.

questa teoria generale delle tracce dipenderebbe inoltre la psicologia: il funzionamento interno della mente relativamente alla funzione segnica e a quella realtà sociale in cui consisterebbe la rilevanza sociopolitica della semiologia. Per traccia Ferraris (*op. cit.*) – che evita con scrupolo meticoloso ogni riferimento alle ricerche semiotiche – intende ogni “forma di modificazione di una superficie che vale come segno o come promemoria per una mente capace di apprenderla come tale”. Non ci sarebbero dunque “tracce in sé, ma solo menti (o animali) capaci di riconoscerle”; essere una traccia è la caratteristica relazionale di un’entità naturale nella funzione di rimando ad altro. Il suo attributo ontologicamente rilevante risiederebbe in un valore dativo del segno (per qualcuno) più che accusativo (qualche cosa). Una traccia naturale o artificiale, quando sia unica e insostituibile, avrebbe valore di “impronta” con più autonomia ontologica, mentre sarebbe una “registrazione” più marcatamente epistemologica quando “viene appresa sotto il profilo del significato, ossia possiede un valore intenzionale per la mente che la contempla”.

L’iconologia di Ferraris è leggibile come una semiotica che viaggia sotto un’altra bandiera, cioè una teoria generale della semiosi in cui la definizione di segno dipende dal modello peirciano ed echiano del rinvio *aliquid stat pro aliquo*, che riassume la classica tradizione logico-filosofica da Tommaso d’Aquino a Eco²¹. Le interdefinizioni interpretative proposte da Eco – il cui nome appare soltanto in alcune note sparse alla fine di *Documentalità* – non sono prese in considerazione. Come accade peraltro al secolare *trend* saussuriano sui sistemi di segni.

Per Ferraris, comunque, questo sommario modello gerarchico – iconologia, semiologia, impronta, registrazione – basato sul riconoscimento più che sulla designazione (*suppositio*), costituirebbe un’alternativa neorealista alla svolta linguistica e semiotica, tracciando anche le “società animali, che non dispongono di linguaggi articolati ma sono minuziosamente dotate di rituali e di sistemi di marcatura del territorio”.

²¹ Per Rastier (2015), Eco avrebbe fatto una lettura neotomista di un Peirce agostiniano, così come San Tommaso avrebbe aristotelizzato S. Agostino!

2.1. Zoematica: pistaggi e depistaggi

Pistage au large c'est lire tout les signes (Morizot). Il nuovo empirismo scientifico, che prevede un ritorno non alla terra ma della terra, propone un diverso contratto naturale tra bio- e semiosfera: all'eccezione umana oppone quella animale e intende naturalizzare l'uomo e socializzare la natura. Emergono quindi nuovi orientamenti epistemici e nuove pratiche per l'investigazione della semiosi animale da parte di una ricerca più interessata alla significazione che alle cause e alle proposte d'un nuovo contratto "naturale" (Serres) e d'un parlamento di attanti umani e non umani (Latour).

Poiché Lévi-Strauss definiva zoemi le "specie animali dotate di una funzione semantica"²², si potrebbe suggerire il neologismo Zoematica per lo studio dei meccanismi significanti di interazione comunicativa. Per von Uexküll, infatti, "*non ci sono nella natura vivente degli oggetti in senso stretto, ma solo soggetti portatori di significazione che stabiliscono tra loro rapporti di significazione*".

In quest'ottica gli studi di primatologia hanno ridefinito considerevolmente l'oggettività adamitica di identificare e nominare le specie. Nella recente attività etologica gli animali, per essere conosciuti, vanno identificati ma anche riconosciuti e compresi. Non si tratta di un universalismo frettoloso e tollerante – l'estensione agli animali superiori dei diritti dell'uomo! – ma di un'antropologia reciproca che ci fa diventare sensibili a ciò a cui essi sono sensibili e a pensare con loro anche se non come loro. Quindi a porre e a porsi domande a cui essi possano replicare attivamente. Se riconoscere un'intelligenza è prestare attenzione all'altro e lasciarsi influenzare da lui, persino il laboratorio non è necessariamente un luogo di purificazione e sacrificio, ma un *check point* di prossimità critica, uno spazio negoziale di senso.

In questo ambito epistemico e cosmopolitico si colloca la riflessione semiotica sul reperimento delle tracce animali, che si serve dei saperi dell'antica cultura della caccia come una pratica ermeneutica e geopolitica distaccata dalla dimensione predatoria. Prende, se non le

²² Vedi Lévi-Strauss 1962 per la critica dell'opposizione *type/token* in Peirce, Gardiner, Russell. E il quadrato semantico dei nomi degli animali:

Uccelli	×	Cavalli da corsa
Cani		Bestiame

Sugli zoemi cfr. Lévi-Strauss 1987.

distanze, almeno un certo agio dalle ricerche pionieristiche di Bateson (sui delfini) e Sebeok (sul cavallo, il *clever Hans*), per il carattere costruito della traccia e la composizione degli attori tracciati e traccianti, cioè di chi procede lasciando segni per chi insegue. Per chi percorre una pista, le tracce sono delle incognite da definire differenzialmente per le loro posizioni paradigmatiche e sintagmatiche. Mentre il metodo Zadig si interessa dell'inferenza a partire da impronte date per scontate, il semiologo generativo ritiene che, per essere estrapolate, esse vadano costituite. I segni saussuriani – inscindibile binarismo del significante e significato – si possono rilevare, identificare e conoscere solo modellizzando la loro interpretazione.

È l'attività detta di Pistare (ing. *tracking*, dal fr. *trace*) – e di depistare; consiste nell'*in*-seguire l'animale rilevandone l'essere e il fare, l'identità e i suoi svolgimenti, trasformandone l'impercettibilità in presenza, virtuale o reale. Pedinare, investigare (*vestigium* è traccia), appostare l'animale significa incontrarlo attraverso la mediazione di segni, come non cessano di ricordarci i molti autori che se ne sono occupati.

A partire, in primo luogo, dalle proprietà sostanziali che ne manifestano l'espressione. La neve, ad esempio, nel romanzo di Eco, trattiene l'impronta del cavallo più della sabbia e la polvere di Voltaire, perché la compressione della zampa compatta la superficie calpestata e ne ritarda lo scioglimento. **Successivamente, da un'analisi comparativa con altri segni appartenenti allo stesso sistema o ad altri insiemi di segni** [RIARTICOLARE]. Alla fine del percorso ricognitivo è possibile un'attribuzione nominativa con arricchimento delle nostre competenze analitiche e di conoscenze volentieri reciproche.

Un'enfasi sui segni caratterizza anche l'originale libro di Louis Liebenberg (1990), che dedica un capitolo al riconoscimento di segni e il successivo ad una classificazione condotta in base alle modalità percettive (odorato, visione tatto, ecc.)²³, e quello di Morizot (2017), che inizia da "I segni del lupo". A questa convocazione esclamativa e

²³ Per distinguere tra un *tracking* sistematico e uno speculativo, Liebenberg elenca i segni di identità e attività dell'animale. Feci, urina, saliva, residui di cibo, sangue sono disposti secondo caratteristiche di sostanza e colore (più o meno freschi) e direzione, velocità (dalla sosta al balzo) o in quanto oggetto di percezione: odore, vocalizzi, visibilità. Sono aggiunti, senza molto criterio, segni territoriali: piste, tane, ma anche segni incidentali e circostanziali.

ipertrofica non corrisponde però un'informazione adeguata sulla disciplina che studia i sistemi di segni, la semiologia. Liebenberg, che fa del cacciatore primitivo il primo pensatore speculativo e vede nell'esercizio euristico di braccare la preda l'origine delle scienze, si riferisce genericamente alle inferenze peirciane di Sebeok (*agency abduction*), mentre Morizot, prodigo di formule vistose (*ensauvagement sémantique*), sospetta soltanto in una nota che il paradigma indiziario di Ginzburg provenga dalle procedure di pedinamento del cacciatore e sia all'origine della stessa semiotica!²⁴

Un'occasione mancata per il progetto di una disciplina che si vuole un *organon* – non un canone! – per le scienze umane alle prese con i cicli di conversione tra natura e cultura; una lingua franca per lo studio metodologicamente attrezzato della conoscenza investigativa dei segni zoematici.

2.2. A passi di lupo e di licantropo

La riflessione sullo status e sul ruolo filosofico dell'animale si moltiplica (Despret 2014). Dalla vecchia talpa marxiana alla gatta indiscreta di Jacques Derrida (2006) fino all'ornitorinco composito di Eco, passando per il wittgensteiniano lupo del grano fino agli intraducibili pipistrelli di Thomas Nagel. La ricerca scientifica ha privilegiato invece i cani e le oche, le scimmie e i pappagalli, gli elefanti, i delfini e le balene cantatrici. Ha riabilitato gli intrattabili corvi, scoperto nei babuini dei sociologi in pelliccia e l'intelligenza dei montoni gregari. Per quanto riguarda il pedinamento segnico, invece, la ricerca recente sembra focalizzata su un animale ferale e carismatico che fa parte con altre fiere belluine – felini e orsi – del 5% della biomassa animale: il Lupo.

Le ragioni pratiche sono in evidenza: il ritorno del lupo dovuto alla protezione giuridica dall'abbattimento generalizzato e la conseguente

²⁴ Per Morizot il pistaggio in generale e quello del lupo in particolare sono simbolici e linguistici. Nel quadro di una etologia cognitiva e biosemiotica, ogni ecosistema sarebbe un circuito di rinvio di segni. Di volta in volta, nel corso degli incontri tra uomo e animale, l'autore qualifica e moltiplica le tracce come simboli evocativi, segnali onesti o tattici, indizi, impronte, ideogrammi, panorami o sistemi di segni feromomici e vocali, ecc.. Il lupo, per esempio, "escreta simboli".

In quest'"arte di condividere i segni" nessuna allusione al sapere ormai secolare accumulato dalla semiotica a vocazione scientifica, da Abbott Thayer alla biosemiotica.

protezione del patrimonio ovino dal suo spietato *surplus killing*. Il ritorno del selvaggio pone problemi di civiltà.

Il lupo è notoriamente tre cose: viaggiatore, uccisore e un *socius*, “molto sociale” (Safina 2015). Tuttavia è il rapporto di significazione e di valore (licofilia o libofobia della “bestia”!) che lega questo “primate onorario” all’uomo con cui coabita in vetta alla predazione, che non ha cioè predatore di cui sia la preda. Il lupo appartiene inoltre ad una specie “a dispersione” che sfugge al dilemma tra santuarizzazione – non vive in riserva – e domesticazione. A differenza del cane, il lupo in cattività non segue il nostro sguardo.

Un agente, il canide, socialmente inventato come proto-nemico – *homo homini lupus* – che fa parte della nostra storia e delle nostre storie ed ha accompagnato l’uomo, come rivale e partner nelle cacce, nella pesca e nella guerra fin dai tempi più remoti. In particolare per la sua notoria competenza nel marcare i propri territori, reperire le tracce delle prede e nascondere le proprie tracce al cacciatore, per esempio urinando nell’acqua. La semiotica connotativa del *tracking* rinnova infatti il sapere classico sulla *metis*, l’intelligenza accorta, “machiavellistica”, degli animali “sofistici” – la volpe e il polipo – della cultura classica, con la loro capacità polimorfa di rovesciare i segni della loro presenza e direzione (Detienne, Vernant 1974)²⁵. Come il mitico Hermes, che ruba la mandria del Sole tirando gli animali per le code, rovesciando così l’orientamento delle tracce, e come il suo equivalente folklorico Pollicino, anche il lupo ha il suo eroe eponimo e negativo: Dolone (Fig. 1). Alleato dei troiani contro gli Achei, si nasconde, dolosamente, sotto una pelle di lupo – come gli indiani cacciatori di bufali nelle praterie americane (Fig. 2) – ed è necessaria tutta la *metis* di Ulisse e l’aiuto di Atena per scoprirlo ed ucciderlo²⁶.

²⁵ Il libro di Detienne e Vernant sull’intelligenza sagace dettaglia la “politropia” degli animali nella caccia e quella degli uomini nella guerra (Ulisse). In particolare mostra la capacità di inversione dei rapporti di forza, attraverso la manipolazione delle tracce nel volpe, nel polipo e nella lepre. Cfr. Detienne, Vernant 1974. In proposito vedi anche i Trattati della pesca e della caccia di Oppiano, del II secolo d.C.

²⁶ Dolone, è il protagonista licanthropo d’un episodio dell’*Iliade* (X, 314, sgg.). Alleato dei Troiani, dopo essersi fatto promettere da Ettore i cavalli di Achille, va in esplorazione del campo greco, mascherato con la pelle di lupo. Viene però a sua volta cacciato e catturato da Odisseo e Diomede preavvertiti da Atena. Ed è ucciso da Diomede, benché avesse tradito i compagni e promesso un ricco riscatto. Il cacciatore di lupi non è tenuto alla promessa fatta tra guerrieri.



Fig. 1. Dolone. Dettaglio di un *Lekythos* attico a figure rosse, 460 a.C., Parigi, Louvre.



Fig. 2. Indianicamuffati da lupi.

Reperire, individuare, riconoscere i segni decantati dal semiologo *detective*, come agevole premessa al proprio fare abduittivo, è tutt'altro che agevole. Per la difficoltà di rintracciare le tracce stesse, per le morfologie differenziali con specie simili, per le incertezze dell'assegnazione identitaria e soprattutto per la *metis* 'machiavellica' del lupo. Le caratteristiche delle superfici di iscrizione, la labilità delle sostanze di manifestazione inquinano la sicurezza delle tracce. Com'è difficile distinguere le impronte dell'orso bruno dal *grizzly* americano, così è arduo separare l'orma del lupo da quella del cane o di altro ibrido. I tratti distintivi trovano riscontro, più che nel segno isolato, nella sequenza dei tracciati (Fig. 3): il lupo procede infatti ponendo le zampe posteriori nella pesta delle anteriori e il suo percorso è più rettilineo di quello più ondulato e irregolare del cane²⁷.

²⁷ C'è molto lupo nel cane. Le loro impronte si possono però distinguere da un punto di vista statico e dinamico.

Statico. È difficile distinguere le impronte lasciate da un cane di grossa taglia da quelle di un lupo. Occorre che l'impronta sia completa, nel fango o nella neve umida e recente, con tracce ben visibili dei polpastrelli e degli artigli.

Dinamico. La differenza tra cane e lupo si nota dal tipo di traccia lasciata dagli animali al trotto o in corsa. Il lupo, di solito, avanza con uno spostamento rettilineo, ponendo le zampe posteriori sulle orme delle zampe anteriori. La lunghezza del passo è di 70 cm o 80-100 cm al trotto. Nella corsa il lupo lascia impronte quaduple: le due zampe posteriori superano le orme

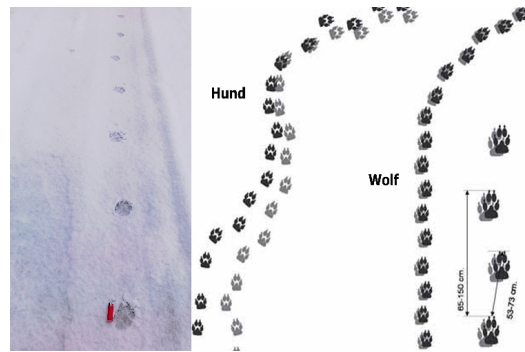


Fig. 3. Tracciato del cane e tracciato del lupo.

Nel riconoscimento narrativo dei percorsi, l'inseguitore deve sfocare per vedere (Liebenberg 1990), e praticare osservazioni intermittenti; si trova inoltre nella necessità immaginativa di catalizzarne parti non manifestate, a causa del terreno inidoneo a inscrivere la traccia, ma soprattutto per la tattica lupina del *camouflage* delle proprie tracce sull'intenzione di chi lo pedina²⁸. Il lupo, a differenza della scimmia, non è specie politica, ma ha una postura "aristocratica" all'interno delle flessibili gerarchie di branco. Come ha notato Bateson (1972), "il suo discorso verte principalmente sulle regole e sulla contingenze del rapporto", ed è dotato di una leggendario sapere tattico nel braccare la preda e nel depistare chi lo persegue o lo apposta. È un agonista singolare o molteplice, criptico e proteico, difficile da visualizzare e riconoscere e che si lascia difficilmente cogliere come il *token* preconcepito d'un *type* fisso. Il lupo inseguito può aggirare l'inseguitore, nascondendosi dietro di lui; se ingannato, non ricade mai nella stessa trappola. Il suo modo di esistenza è mutante ed evolutivo, un "blocco rizomatico di divenire" (Deleuze, Guattari 1980). È stato René Thom a segnalare la catastrofe percettiva per cui può accadere, nel corso del pistaggio, che il predatore, allucinato dalla pregnanza del desiderio, si mostri ed agisca, per dislocazione empatica, come fosse la preda. La macchina cinegetica, per la necessità strategica di prendere il punto di

di quelle anteriori seguendo una linea rettilinea. Il cane, invece, tende ad avanzare con uno scarto laterale più o meno accentuato, soprattutto nella corsa, rispetto alla linea retta.

²⁸ Alle controversie sul nascita del *camouflage*, come disciplina a vocazione scientifica, parteciparono cacciatori come Franklin D. Roosevelt, presidente USA, e pittori, come Abbott Thayer, che ne presentarono prontamente l'impiego nelle tattiche militari (Fabbri 2011).

vista dell'altro, provoca il divenire animale, il suo "lupullulare", unitamente ad una mutazione antropica. Negli eventi umani ed animali di reciproca scoperta di tracce, e nella loro attribuzione di senso, si riconosce infatti una co-evoluzione non ereditaria, ma comunicativa, contagiosa e simbiotica tra eterogenei. Un'evoluzione aparallela conseguente alla reversibilità delle istanze enunciative, ai mascheramenti versipelle e alle contromisure, che vanno nel senso d'una antropomorfizzazione del lupo (come provano, tra l'altro, la frequenti pubbliche impiccagioni ed esposizioni di lupi uccisi) e la lupificazione dell'uomo. *Homo homini lupus e lupus lupo homo*. Il licantropo, esito utopico dell'evoluzione di diversi etogrammi, è il semioforo d'un mutuo incontro che avviene per segno interposto. La parola mutuo viene da mutare!

Il lettore di segni lupini, ivi comprese le tracce che si lasciano nascondendo le tracce, pratica quindi un animismo ben temperato e non vittimista. Per le espressioni idiomatiche e proverbiali, per i tropi e i racconti, egli sa che, ad onta della differenza fisica, è l'omologia delle interiorità che lo conduce ad agire come se il lupo condividesse gli stessi valori di soggettività, coscienza di sé, memoria, intenzionalità, conoscenza, comunicazione, mortalità (Descola 2005). Una postura che non ha nulla di sciamanico, ma che esige dall'attore umano l'esercizio diplomatico di mediatore – traduttore e *whistleblower* – tra istanze contrastanti di enunciazione (Latour). Un diplomatico "mannaro" – cioè *hominarius* – irriduzionista rispetto all'accezione umana e al naturalismo radicale per cui l'uomo sarebbe animale tra gli altri. Un mediatore che non crede all'età dell'oro in cui "il lupo vivrà insieme con l'agnello (Isaia XI: 6-8), ma vuol rafforzarne le differenze che si somigliano. Tra l'agnello, il lupo e l'uomo – futuri compagni di seggio nel parlamento latouriano – le relazioni saranno sempre "avvedute". E necessario quindi trattare i limiti della coabitazione, gli incidenti diplomatici, i possibili aggiustamenti su buoni malintesi. Per muoversi in questa "rizosfera" (Deleuze, Guattari, *op. cit.*) il diplomatico intercessore deve disporre, a nostro avviso, di un idioma veicolare adeguato: la lingua franca della semiotica, ovviando al silenzio animale senza imporre loro l'apprendimento dei linguaggi umani.

3. *Punto d'arrivo*

Elias Canetti e Jean Baudrillard (1981), dopo di lui, dicevano di non pensare per concetti, ma per animali. Un invito a uscire dalla caverna platonica di un'ecologia sentimentale, su cui si proiettano le ombre domestiche di animali impagliati.

La fiera resistenza della muta dei lupi a questa tassidermia dimostra che l'intelligenza animale è questione di territorio e di reciproca metamorfosi. Ci obbliga a riflettere che la crisi ecologica e il cieco estrattivismo delle risorse naturali appartengono alla visione di un mondo di oggetti-proventi di cui ci riteniamo i soli soggetti, privando ogni vivente della sua complessità significativa e valoriale. La caccia e persino la corrida mantengono ancora una relazione simbolica rispetto alla dissezione sperimentale e al cieco macello degli allevamenti industriali.

Dopo le ricerche sul camouflage sono le tattiche del pistaggio epistemico ad offrire nuova linfa a una semiotica marcata, rispetto alla vulgata peirciana che come la monarchia inglese, regna teoricamente ma non governa il senso delle forme di vita. Il semiologo, che ha rinunciato a braccare e a stanare il lupo, è il miglior bracconiere dei suoi segni. Può farci tornare a sorridere dell'animale che è in noi e dell'uomo che è in lui?

Tra i segni d'interpunzione manca, fortunatamente, il Punto d'Arrivo.

Riferimenti bibliografici

Bateson, G.,
1972 *Steps to an Ecology of Mind: Collected Essays in Anthropology, Psychiatry, Evolution, and Epistemology*, The University of Chicago Press, trad. it., *Verso una ecologia della mente*, Adelphi, Milano
1976, spec. "Problemi relativi alla comunicazione dei cetacei e di altri mammiferi".

- Baudrillard, J.
1981 *Simulacres et simulation*, Galilée, Paris, trad. it., *Simulacri e impostura. Bestie, beaubourg, apparenze e altri oggetti*, Pgreco, Roma, 2008, cap. “Bestie, territorio, metamorfosi”.
- Cimatti, F.
2013 *Filosofia dell’animalità*, Laterza, Roma.
- Deleuze, G., Guattari, F.
1980 *Mille plateaux. Capitalisme et schizophrénie*, Minuit, Paris, trad. it., *Mille piani*, Castelvechi, Milano 2000, cap. 10, “Divenire inteso, divenire animale, divenire impercettibile”.
- Derrida, J.
2006 *L’animal que donc je suis*, Galilée, Paris, trad. it., *L’animale che dunque sono*, Jacabook, Milano 2014.
- Descola, P.
2005 *Par-delà nature et culture*, Gallimard, Paris, trad. it. *Oltre natura e cultura*, SEID, Firenze 2014.
- Despret, V.
2014 *Que diraient les animaux, si... on leur posait les bonnes questions?*, La Découverte, Paris, trad. it., *Che cosa rispondono gli animali... se facciamo le domande giuste?* Sonda Edizioni, Milano 2017.
2002 *Quand le loup habitera avec l’agneau*, Les Empêcheurs de Penser en Ronde, Paris, trad. it. *Quando il lupo vivrà con l’agnello. Sguardo umano e comportamenti animali*, Elèuthera, Milano 2004.
- Détienne, M., Vernant, J.-P.
1974 *Les ruses de l’intelligence. La métis chez les Grecs*, Flammarion, Paris, trad. it *Le astuzie dell’intelligenza nell’antica Grecia*, Laterza, Roma 1978.
- Dumas, A.
1856 *Le Meneur des Loups*, trad. it., *Il signore dei lupi*, Del Bosco, Milano 1973.

- Eco, U.
 1990 *I limiti della interpretazione*, Bompiani, Milano, cap. “Corna, zoccoli, scarpe: tre tipi di abduzione”.
 1980 *Il Nome della rosa*, Bompiani, Milano.
- Fabbri, P.
 2011 *Semiotica e camouflage*, in L. Scalabroni, a cura di, *Falso e falsi. Prospettive teoriche e proposte di analisi*, Ed. ETS, Pisa, 2011, pp. 11-25.
- Ferraris, M.
 2009 *Documentalità. Perché è necessario lasciar tracce*, Laterza, Roma.
- Fontenay, E. de
 2013 *Le Silence des bêtes. La Philosophie à l'épreuve de l'animalité*, Seuil, Paris.
- Ginzburg, C.
 1979 *Clues: Roots of an Evidential Paradigm*, in *Theory and Society*, 7, pp. 273-288, trad. it., *Spie. Radici di un paradigma indiziario*, in A.G. Gargani, a cura di, *Crisi della ragione*, Einaudi, Torino, pp. 57-106.
- Guidi, S., Romele, A. (a cura di)
 2016 *Human and digital traces*, in *Azimuth*, n. 7.
- Latour, B.
 2005 *Un monde commun mais pluriel*, Éditions de l'Aube, Paris, trad. it., *Disinventare la modernità*, Eleuthera, Milano 2008.
- Lévi-Strauss, C.
 1985, *La potière jalouse*, Plon, Paris, trad. it. *La vasaia gelosa*, Einaudi, Torino 1987, cap. VIII, “Alla ricerca di Zoemi”.
 1962 *La Pensée sauvage*, Plon, Paris, trad. it., *Il pensiero selvaggio*, il Saggiatore Milano 1964, cap. “L'individuo come specie”.

- Liebenberg, L.
1990 *The art of tracking. The origin of science*, David Philip publisher, Claremont 1990.
- Marrone, G. (a cura di)
2017 *Zoosemiotica 2.0. Forme e Politiche dell'animalità*, Museo Pasqualino, Palermo.
- Marrone, G., Mangano, D. (a cura di)
2018 *Semiotics of Animals in Culture. Zoosemiotics 2.0*, vol 17. Springer, Cham.
- Morizot, B.
2017 *Sur la piste animale*, Actes Sud, Arles, prefazione di V. Despret.
2016 *Les diplomates, cohabiter avec les loups, sur une autre carte du vivant*, Marseille, Wildproject.
- Parret, H.
2016 *Une sémiotique des traces, Trois leçons sur la mémoire et l'oubli*, Lambert-Lucas, Limoges.
- Pastoureau, M.
2018 *Le loup, une histoire culturelle*, Seuil, Paris, trad. it. *Il lupo. Una storia culturale*. Ponte alle Grazie, Firenze 2018.
- Rastier, F.
2015 *Saussure au futur*, Belles Lettres, Paris.
- Rong, J.
2015 *Il totem del lupo*, Oscar Mondadori, Milano.
- Safina, C.
2016 *Beyond Words: what animals think and feel*, Picador Usa.
- Serres, M.
1990 *Le contrat naturel*, Editions François Bourin, Paris, trad. it. *Il contratto naturale*, Feltrinelli, Milano 1991.

Sebeok, T. A.
1990 *Essays in Zoosemiotics*. The Toronto Semiotic Circle, Toronto.

Sebeok, T.A. (a cura di)
1973 *Zoosemiotica, Studi sulla comunicazione animale*, Bompiani, Milano.

Thom, R.
1972 *Stabilité structurelle et morphogenèse*, InterÉditions, Paris,
trad. it. *Stabilità strutturale e morfogenesi. Saggio di una teoria generale dei modelli*, Einaudi, Torino 1980.